



Rassegna stampa quotidiana

Napoli, mercoledì 29 gennaio 2014

A cura di Maria Nocerino - Ufficio stampa Gesco 081 7872037 int. 224
ufficio.stampa@gescosociale.it - www.gescosociale.it

La storia



In divisa Raffaele Shassah con la maglia dell'Afronapoli dell'Aics

Raffaele, il giocatore che non esiste nella partita infinita contro la burocrazia

Fulvio Scarlata

Senza identità, senza diritti, senza possibilità. Neanche di registrare la nascita di suo figlio o di giocare a pallone. Non è una riedizione moderna e romanzata del «Fu Mattia Pascal», ma la storia vera di Raffaele Shassah che dopo 21 anni vissuti senza alcun rapporto con la burocrazia, scopre, come il pirandelliano Adriano Meis, che non basta esistere se non c'è una certificazione ufficiale.

Il 10 agosto scorso è stato il giorno più traumatico per Raffaele, madre afro-brasiliana, nato al San Paolo, inteso come ospedale di Napoli, nel 1992: quando si è presentato all'ufficio anagrafe per denunciare la nascita del suo primogenito, si è sentito rispondere che non poteva registrare nulla perché lui, Raffaele, non esiste proprio. Almeno ufficialmente. Non bastava. Perché quando la sua squadra, l'Afronapoli United dell'Aics, si è iscritta al campionato di terza categoria della Figc, è rimasto escluso anche dal pallone, sempre perché «inesistente». Già perché sua madre, 21 anni fa,

non lo registrò all'anagrafe benché esista una cartella clinica, nel reparto Ostetricia e Ginecologia dell'ospedale che attesta la nascita di Raffaele. In qualche modo il ragazzo è pure andato a scuola, elementari e medie a Pianura con l'esplosione della passione del pallone. «Una vicenda assurda - dice il presidente dell'Afronapoli, Antonio Gargiulo - Questo ragazzo grazie allo sport si è allontanato dai pericoli della strada e ora, per burocrazia, non può più neanche far parte della squadra. Eppure è un centrocampista forte».

Nato e cresciuto a Napoli, a 21 anni ha scoperto di non poter dichiarare la nascita del figlio né giocare a calcio

Di «burocrazia ottusa» ha parlato anche il sindaco De Magistris che ha promesso un suo intervento per restituire i diritti al ragazzo inesistente affidando simbolicamente il ragazzo ai responsabili della Figc, quello nazionale e quello campano. «Raffaele è nato e cresciuto a Napoli - dice Enzo Pastore, presidente del comitato regionale - i suoi diritti di cittadinanza devono essere riconosciuti e noi ci stiamo impegnando perché questa storia abbia un lieto fine». «Spero di tornare al più presto in campo - dice Shassah - e grazie all'interessamento della Figc dovrebbe essere possibile. Magari qualcuno mi nota e riesco a giocare in serie C, così guadagno facendo qualcosa che mi piace. Intanto spero che arrivi un documento, così posso sposare la mia compagna di vita. Legalmente».

**L'inchiesta
Madri in affitto:
a pieno regime
l'industria indiana**

LORENZO SCHOEPFLIN

È passato un anno dall'emanazione delle linee guida con le quali le autorità indiane volevano imprimere un giro di vite alla pratica della maternità surrogata. Ma nel frattempo il business si muove a tutta velocità.

A PAGINA 6

Le madri in affitto mercanzia indiana

*Il governo prova a imporre nuove regole
ma lo sfruttamento continua senza freni*

LORENZO SCHOEPFLIN

E' passato oltre un anno dall'emanazione delle prime linee guida con le quali le autorità indiane volevano imprimere un giro di vite alla pratica della maternità surrogata, da tempo sfuggita loro di mano sotto la fortissima pressione di una domanda mondiale in cerca di un mercato di mamme in affitto che fosse allo stesso tempo a buon mercato e senza troppi controlli. Furono in particolare single e omosessuali – evidentemente clienti abituali del mercato indiano degli uteri in affitto – a finire sotto la lente di ingrandimento del Ministero degli Interni, che impose i due anni di matrimonio alle spalle come requisito essenziale per affittare il ventre di una donna per la gravidanza del proprio figlio.

È stato però necessario arrivare al novembre dello scorso anno per l'entrata in vigore di quei provvedimenti. Le restrizioni hanno puntato sulla necessità da parte di chi intende usare madri surrogate indiane di munirsi di un visto rilasciato a fini medici e non più semplicemente turistici. Una decisione che, nelle intenzioni del governo indiano, doveva creare una sorta di muraglia per arginare un fenomeno ormai fuori

controllo. Da subito la regolamentazione è però stata oggetto di contrasti interni.

Due mesi fa il Ministero degli Interni e quello della Sanità hanno infatti espresso pareri discordanti in merito al ricorso alla maternità surrogata da parte di un single. Spunto per il dissenso è stato il caso di un cittadino sudanese che aveva presentato appello – già prima della loro entrata in vigore – contro le nuove linee guida. La clinica cui si era ri-

volto aveva opposto rifiuto alla richiesta di trovare una madre surrogata, adducendo il rispetto delle nuove regole, inducendo il diretto interessato a rivolgersi alla Corte del Punjab e Haryana.

Davanti a questa vicenda il Ministero degli Interni ha ribadito le restrizioni per i single, mentre il Ministero della Sanità, rappresentato dall'Indian Council of Medical Research (il Consiglio indiano di ricerca medica), ha proposto un progetto di legge sulla fecondazione assistita che contempla la possibilità per le persone sole di ricorrere alla maternità surrogata. Il caso, registrato al numero 15490/2013, è ancora aperto – la prossima udienza è fissata per il 10 febbraio – e non fa che aumentare l'incertezza in un ambito già così nebuloso come quello della maternità surrogata.

Nel frattempo gli ingranaggi di quello che è un vero e proprio business, con decine di cliniche ufficiali e clandestine all'opera, continuano a muoversi a tutta velocità, e con colpi di scena pressoché continui. L'ultimo dei quali assai eloquente rispetto all'orientamento delle autorità indiane. Nei giorni scorsi infatti il governo ha dato il via libera all'importazione di embrioni congelati da Paesi esteri. Com'è facile intuire, il provvedimento costituisce un impulso notevole per tutte quelle attività incentrate sul turismo riproduttivo, come appunto la maternità surrogata. Cittadini stranieri potranno varcare i confini indiani con embrioni pronti per essere impiantati in uteri in affitto una volta ricevuto il nulla osta dal Consiglio indiano di ricerca medica, incaricato di procedere al controllo di qualità della "merce" importata.

Quest'ultima scelta non suona certo come uno scoraggiamento del mercato delle mamme a noleggio, che accettano per poche cen-

tinaia di euro di farsi impiantare un embrione creato in provetta (e magari importato dagli aspiranti genitori) e affrontare nove mesi di gravidanza per poi consegnare il bambino. Gli effetti sono raccontati dai giornali indiani.

Risale al 22 dicembre la notizia di una clinica di Hyderabad ha festeggiato il duecentesimo bambino nato grazie all'offerta di pacchetti comprendenti fecondazione artificiale e maternità surrogata dedicati a cittadini americani. Il traguardo è stato raggiunto in cinque anni di attività dal Kiran Infertility Centre, che rivolge la sua offerta anche a cittadini di Regno Unito, Australia, Argentina e Singapore. Sul sito della clinica l'evento è stato celebrato congratulandosi con il signor Marcio Clerici di New York per la nascita del figlio maschio. Nessun riferimento alla moglie, sempre che una moglie ci sia. Il 7 gennaio, invece, ben tre coppie hanno avuto il loro figlio su commissione: gli indiani Sabarish e Swati, i britannici Gary e Tracy e gli spagnoli Ramon e Sonia. I primati sono persino un vanto per l'industria indiana degli uteri in affitto.

Un recente reportage della Bbc documenta una nuova tendenza che si sta diffondendo in India: quella di coppie che si rivolgono a più madri surrogate contemporaneamente. La storia raccontata riguarda una coppia di cittadini inglesi che in marzo avrà quattro figli da due donne diverse. I due, 35 anni lui, 36 lei, avevano fornito i loro gameti alla Corion Clinic di Mumbai. In laboratorio erano stati

creati sei embrioni, suddivisi equamente in due uteri in affitto, un servizio

che la clinica offre per aumentare le probabilità di portarsi a casa un figlio.

A distanza di un mese l'annuncio dei medici alla coppia: entrambe le madri surrogate portavano in grembo due gemelli. Il personale della clinica, secondo quanto riferisce la Bbc, è stato preso dal panico perché mai prima era accaduta una cosa del genere: «È quello che volete? – avrebbero chiesto ai due –. Altrimenti faremo ciò che è necessario...». Una vera e propria catena di montaggio, pronta a eliminare i prodotti in sovrappiù attraverso l'aborto, opzione scartata però in questo caso dai genitori pronti almeno ad accogliere i quattro figli.

Che quello dell'affitto di uteri sia un vero e proprio mercato, allergico anche a una sia pur minima regolamentazione, è stato reso evidente, tra gli altri, anche da un'inchiesta apparsa su *Time*. Il giro di affari legato alla maternità surrogata veniva stimato in circa 2,5 miliardi di dollari, e cliniche come l'International Fertility Centre di Nuova Delhi prevedevano una flessione del 5-7% a causa delle restrizioni normative.

Rita Bakshi, che dirige il centro, lamentava che una coppia dovesse essere regolarmente sposata per avere un figlio da madre surrogata, mentre Doron Mamet, titolare di un'agenzia con sede in Israele ma sguardo rivolto all'India, dove aveva inviato oltre 100 coppie omosessuali alla ricerca di un figlio, ha parlato di norme «omofobe» che minerebbero la reputazione dell'India come società aperta.

Kyenge: pronto disegno di legge contro il razzismo

LUCA LIVERANI
ROMA

Via dall'ordinamento italiano quelle incrociature razziste, in parte ereditate addirittura dal Ventennio fascista. Cecile Kyenge annuncia un disegno di legge per l'abrogazione di norme discriminatorie che presto arriverà in Consiglio dei ministri. E l'annuncio del ministro dell'Integrazione è l'occasione per fare il punto sui temi caldi dell'immigrazione: per la cittadinanza agli stranieri la competenza resta del Parlamento, per i Cie servono «strategie alternative».

Kyenge interviene all'incontro promosso dall'associazione Casa Africa. E spiega che, «nell'ordinamento italiano sono state individuate norme discriminatorie ancora vigenti. Ho provveduto alla redazione di un disegno di legge per cercare di modificare queste disposizioni». In particolare, spiega il ministro, il testo intende «eliminare definitivamente dall'ordinamento italiano il riferimento all'iscrizione al Partito nazionale fascista, o alla Gioventù italiana del littorio, nonché all'appartenenza alla razza ariana. Tutto ancora presente nel nostro ordinamento». Inoltre «verrà riconosciuta ai giornalisti stranieri la possibilità di fare il direttore responsabile di un giornale».

Non solo: nel ddl viene riconosciuta la legittimazione delle associazioni nelle cause di discriminazione collettiva verso lo straniero, per «ampliare le possibilità di difesa dagli abusi». La proposta

di legge è stata inviata il 20 gennaio ai ministeri competenti per i pareri previsti.

Kyenge ripete poi che sulla cittadinanza ai figli degli stranieri «il percorso è parlamentare perché

deve trovare condivisione con tutti i partiti politici. Il provvedimento è stato calendarizzato in commissione Affari costituzionali alla Camera per l'inizio di febbraio».

Poi c'è il nodo dei Cie, un fronte sempre caldo. A Pon-

te Galeria, a Roma, quattro giorni fa 13 immigrati si sono cuciti la bocca per protestare contro la prolungata permanenza nella struttura e fare sciopero della fame. «In questi centri – riconosce il ministro – si può rimanere fino a 18 mesi. Ci si può perdere la salute e senza salute, poi, non c'è lavoro e quindi non c'è il permesso di soggiorno e si diventa irregolari. Le politiche di inclusione generano più sicurezza e limitano la devianza». Dentro i Cie, poi «c'è una promiscuità che non ci permette di dare risposte: ex detenuti, anche il 70%, tossicodipendenti, richiedenti asilo, circa il 5%, donne fuggite dalla strada. Credo che i tempi siano maturi per pensare a strategie alternative». E sottolinea anche il «dispendio di risorse economiche» impiegate «per i Cie». Kyenge ricorda infine che nel decreto svuota-carceri «abbiamo proposto l'identificazione» degli immigrati «dentro il carcere per permettere ai detenuti stranieri di finire di scontare la pena nel paese d'origine. Ma a volte mancano gli accordi bilaterali: ci sono percorsi diplomatici in corso».

Il ministro: nell'ordinamento italiano sono state individuate norme discriminatorie ancora vigenti. Via i riferimenti, ancora presenti, al Partito fascista e alla razza ariana. E sui Cie: subito strategie alternative

Salute mentale e Opg, i deputati campani ospiti di Bassolino

NAPOLI - Si apre il dialogo con i rappresentanti delle istituzioni sulla salute mentale, sul trattamento sanitario obbligatorio e sugli Opg. L'appuntamento è per venerdì alle 16:30 presso Fondazione Sudd. Coordina **Antonio Bassolino**, introduce Carlo Falcone, presidente di 'Arte Musica e Caffè', società cooperativa sociale. Intervengono **Raffaele Calabrò** della Commissione Affari Sociali della Camera, **Gennaro Migliore**, capogruppo Sel della Camera, **Ermanno Russo**, assessore Affari Sociali Regione Campania, **Valeria Valente** del Comitato Pari Opportunità della Camera.

Lavoro nero, multe per 550mila euro

Palma Campania *Nei guai un 37enne. Nell'opificio individuati 13 operai irregolari*

PALMA CAMPANIA (dan.gae) - I carabinieri della stazione di Carbonara di Nola insieme a colleghi del gruppo carabinieri Tutela lavoro di Napoli e ispettori dell'Inps di Nola hanno sottoposto a controlli un opificio tessile di proprietà di un 35enne del Bangladesh. Sul posto, oltre al titolare dell'impresa, sono stati trovati diciassette lavoratori originari del Bangladesh (tredici dei quali non inquadrati e nove dei quali, addirittura, privi di permesso di soggiorno e di documenti d'identità. Nell'opificio inoltre i militari dell'Arma hanno riscontrato numerose violazioni riguardanti la salute e la sicurezza dei lavoratori nonché l'igiene sui luoghi di lavoro. E ancora, mancato aggiornamento e tenuta dei registri di carico e scarico

dei rifiuti speciali derivanti dalle lavorazioni e gestione di rifiuti non autorizzata. Per le violazioni individuate sono state comminate sanzioni per 482.962 euro. In relazione agli operai "a nero", invece, sono state comminate multe per 50.700 euro, con contestuale sospensione dell'attività. In tutto sono state elevate sanzioni per oltre 530mila euro. Continua l'impegno delle forze dell'ordine sul territorio, un'attività costante finalizzata a debellare i fenomeni criminali e di devianza sociale. Nelle ultime settimane nell'agro Nolano sono state messe a segno numerosi interventi contro il lavoro nero. Nel circondario gli interventi per prevenire il fenomeno dell'occupazione sommersa sono aumentati con numerosi

sequestri e controlli eseguiti. Il problema del lavoro irregolare è particolarmente diffuso in Italia e lo è ancora di più nel Sud Italia ed in Campania. Secondo ricerche realizzate dall'Istat, l'economia sommersa del nostro paese nella sua interezza (quindi iglobando il lavoro sommerso e i fenomeni legati all'evasione fiscale) è stimabile fra il 17% e il 21% dell'intero Pil nazionale, ciò rende bene l'idea delle pesanti ripercussioni che tale fenomeno ha sulla ricchezza nazionale. Il problema è dunque fortemente presente nel nostro territorio, ma non in maniera uniforme, esistono infatti marcate differenze fra Sud e Centro Nord: in regioni come la Calabria, la Sicilia, la Puglia e la Campania, il

lavoro sommerso tocca punte del 40-50% del Pil regionale, mentre in altre regioni i numeri sono più confortanti con percentuali che non superano il 10 per cento.

© RIPRODUZIONE
RISERVATA



Lavoro nero, record di infrazioni Irregolari tre aziende su quattro

Il dossier

Nel 2013 abusi in aumento

Due imprese denunciate
per sfruttamento di clandestini

Tre aziende su quattro irregolari, ben 1.678 lavoratori irregolari di cui 834 totalmente a nero. Il tutto tradotto in sanzioni per svariati milioni di euro, comminate a oltre settecento imprenditori e datori di lavoro, con l'aggiunta di due denunce per sfruttamento della manodopera clandestina. Il resoconto annuale del Cles (Comitato lavoro e sicurezza) di Avellino restituisce un'istantanea drammatica per l'Irpinia. Ieri l'incontro con le associazioni sindacali, cui hanno preso parte i rappresentanti di Cgil, Cisl e Ugl. Gli organi ispettivi, nel corso del 2013, hanno evidenziato una impennata delle irregolarità. Se prima era l'edilizia il settore maggiormente afflitto dal fenomeno, oggi agricoltura e commercio detengono il poco lusinghiero primato, complice la contrazione dei volumi d'affari nel settore delle costruzioni. Non sono da meno i comparti dell'artigianato e dell'industria, ma anche nei servizi e nei pubblici esercizi si registrano casi di irregolarità legata sia al trattamento retributivo e contributivo che per quanto con-

cerne l'osservanza delle norme in materia di sicurezza.

Dai report degli organismi impegnati nell'azione di contrasto, alias Direzione provinciale del Lavoro, Inps, Inail, Guardia di Finanza e Carabinieri, le cifre che emergono sono allarmanti. Solo l'Inps, su un totale di 463 aziende visitate ha accertato 421 irregolarità. Solo una azienda su dieci rispetta la legge. Tutte le aziende agricole controllate dall'Inps sono risultate fuorilegge, il 93% di quelle del settore commercio, il 73% delle aziende industriali. Sotto il setaccio dell'Inail sono finite 167 imprese ed il 94% è risultato irregolare. Numeri analoghi per l'azione di controllo di Guardia di Finanza e Carabinieri. Le fiamme Gialle hanno scoperto 70 aziende irregolari su 98 visitate, mentre i militari dell'Arma hanno denunciato anomalie in 81 delle 110 attività controllate.

Il maggior numero di lavoratori in nero rintracciati spetta alla Direzione territoriale del Lavoro. Le posizioni irregolari sono risultate 900, di cui 482 completamente in nero. Il 73% delle aziende irpine controllate nel corso del 2013 non è risultato in regola con la legge. Per due imprenditori è scattata anche la denuncia per sfruttamento di manodopera clandestina, avendo alle proprie dipendenze due lavoratori extracomunitari non in regola. Il rapporto annuale del Cles ha suscitato l'allarme dei sindacati

presenti all'incontro, che hanno chiesto un vertice urgente al Prefetto di Avellino per riattivare le funzioni dell'osservatorio sul lavoro, «considerato che il fenomeno del lavoro nero ed irregolare - osserva Antonio Famiglietti, segretario organizzativo della Cgil - è predominante rispetto ai rapporti di lavoro istituiti secondo legge. Abbiamo la sensazione che il fenomeno sia ancor più generalizzato ed è sempre più difficile, per gli organi ispettivi, attuare una capillare azione di contrasto e prevenzione, nonostante l'impegno profuso, per il quale la Cgil esprime il massimo apprezzamento. E' necessario rendere organica e costante l'azione di controllo e verifica, restituendo all'osservatorio sul lavoro nero in seno alla Prefettura una funzione di regia, così come è imprescindibile una presa di posizione determinata da parte delle associazioni degli imprenditori, che devono prendere le distanze da chi si rende colpevole di questi reati». «Il lavoro nero - aggiunge Famiglietti - è uno degli elementi che acuisce la crisi, che determina concorrenza sleale a discapito di chi osserva le leggi. Solo con il contributo di tutti possiamo avviare una seria politica di prevenzione, altrimenti dobbiamo rassegnarci a registrare periodicamente il bollettino di guerra prodotto da chi effettua i controlli».

b.ci.

Registro tumori, Pd accusa: «I dirigenti della sanità disertano le audizioni»

NAPOLI — Bufera sui dirigenti del settore Sanità della Regione Campania che ieri mattina hanno disertato l'audizione sul registro dei tumori prevista nella commissione Trasparenza e controllo, presieduta da Nicola Caputo del Pd. Proprio quest'ultimo denuncia l'assenza. «È la seconda volta — commenta — che la giunta si dimostra irresponsabile oltre che poco rispettosa nei confronti del Consiglio e dei tanti cittadini che quotidianamente vedono mortificato il

diritto alla salute. L'esponente democrat scende nel merito. «Le modifiche al disegno di legge che sono state presentate — spiega — non garantiscono un registro tumori efficiente e completo. Occorre istituire un unico registro regionale che non censisca solo i decessi ma l'insorgere della malattia per stabilire l'eventuale nesso tra l'incremento delle patologie tumorali e il

sempre più precario degrado dell'ecosistema». Rincarà la dose Angela Cortese, sempre del Pd. «È veramente grave che su una problematica tanto importante come l'attuazione del registro dei tumori in Campania non ci sia la dovuta attenzione». Per Carlo Aveta de La Destra l'episodio evidenzia che «la macchina amministrativa non risponde più alla politica» e che «il Consiglio regionale non è preso in considerazione né dai dirigenti, né dalla giunta». Replica Ferdinando Romano, il capo Dipartimento Salute della Regione. «In merito al registro dei tumori l'ente sta facendo fino in fondo la sua parte e le aziende sanitarie locali sono a lavoro per la raccolta dati. Abbiamo coperto l'intero territorio campano, dopo anni di inerzia. Oggi non ci sono realtà nel Paese che fanno meglio di noi». Oggi la commissione trasparenza si riunirà nuovamente.

G. C.

Angela Cortese



REGIONE CAMPANIA Come alleviare il duro lavoro di stare accanto ad una persona che soffre di patologie debilitanti

Il portale in aiuto dei familiari di ammalati

NAPOLI. Ci sono state 1.876 prestazioni svolte da volontari da maggio a gennaio, mille contatti sul sito internet selfhelpcampania.it, 60 post al giorno sul profilo facebook. Ecco i numeri del sito ad hoc per i familiari degli ammalati di patologie neurodegenerative, la costituzione di gruppi di auto mutuo aiuto con la disponibilità di una psicologa, sostegno materiale attraverso operatori specializzati per ridurre il carico assistenziale delle famiglie, un manuale per informare e sensibilizzare sull'Alzheimer, il Parkinson ed altre patologie. È questo il bilancio del progetto "Selfhelp Campania", approvato e finanziato dalla Regione nell'ambito dell'avviso pubbli-

co "Caregiver- Sostegno alle famiglie", che è stato presentato nella sala conferenze della Clinica Hermitage di Capodimonte alla presenza dei neurologi Vincenzo Bonavita, presidente dell'associazione Arfacid onlus, e Giuseppe Sorrentino, ordinario di Neurologia presso l'Università "Parthenope". Nel corso dei lavori, hanno preso la parola Salvatore Feniello, responsabile dei servizi web di "Selfhelp Campania", e il presidente dell'associazione Auser Napoli, Giuliana Caruso. A relazionare ulteriormente sugli aspetti sociali più pervasivi ed impattanti del progetto, dinanzi ad una platea costituita da familiari di ammalati e operatori del settore, hanno pensato Manuela de Stefano, psicoterapeu-

ta familiare, e Valentina Iossa, responsabile della Comunicazione di Selfhelp Campania. Nel corso dei lavori, il Consorzio Sanitel, promotore del percorso finalizzato al sostegno ai "caregiver", ha anche presentato i risultati di una solida partnership con le associazioni. Dopo l'introduzione del professor Bonavita, che ha focalizzato l'attenzione sul ruolo della formazione nell'ambito dei processi di affiancamento ai familiari degli ammalati, la Iossa ha descritto le quattro attività su cui insiste l'azione di Selfhelp. Per Sorrentino, «pur avendo raggiunto risultati ottimali, non ci si deve fermare, continuando ad essere presenti sul portale e dando vita quanto

prima ad una rete di specialisti». Giuliana Caruso ha invece posto l'accento sulla necessità di garantire continuità alle attività.

A Ponticelli una storia di degrado tra amianto, topi e serpenti. La prima denuncia in Procura è del 1997, l'ultima del 14 novembre scorso

Terremotati per sempre

Trenta famiglie vivono ancora nelle baracche 34 anni dopo

TIZIANA COZZI

QUANDO trent'anni fa fu costruito a Ponticelli per dare asilo ai terremotati di Napoli Est, gli fu dato un nome altisonante: parco evangelico Galeazzo Caracciolo. Il nome di un marchese. Ora, quel nome suona sinistro per l'inferno che quel luogo è diventato. Trenta famiglie di ter-

remotati vivono dal 1980 in altrettante baracche alla periferia di Napoli. Un villaggio intero, composto da sessanta prefabbricati con tetti in amianto, o meglio sessanta prigioni gelide d'inverno e roventi d'estate che il tempo ha consumato ma ha lasciato in piedi.

SEGUE A PAGINA II

Terremotati per sempre trenta famiglie nelle baracche tra topi, amianto, scarafaggi

Ponticelli, denuncia choc: "Abbandonati dal 1980"

(segue dalla prima di cronaca)

TIZIANA COZZI

ESSE sono per metà sono ancora occupate dai vecchi assegnatari del terremoto del 1980, il resto da abusivi. Difficile descrivere il degrado in cui tutti vivono, nell'attesa di veder soddisfatti i propri diritti.

La prima denuncia risale al 1997, l'ultima denuncia è stata depositata il 14 novembre scorso alla Procura. Trenta firmatari citano il Comune (il sindaco Luigi de Magistris, il vicesindaco Tommaso Sodano e l'assessore al Patrimonio Sandro Fucito) e mettono nero su bianco (grazie a un giovane amico praticante avvocato) le motivazioni di un caso paradossale. Elencano i disagi, i malanni contratti. Con umiltà senza pari, spiegano perché hanno diritto ad andare via.

Apochimetrici sono i Bipiani, occupati da extracomunitari. Qui, in viale delle Metamorfosi al numero 340 vive gente di San Giovanni, Barra, Ponticelli. Persone umili, alle quali il terremoto del 1980 distrusse le case. Sono gli indigenti, quelli che non possono

permettersi una casa in affitto perché «chiunque sarebbe fuggito subito da una situazione come questa».

Pareti in cartongesso (in qualche caso spaccate a metà), tetti in amianto, pavimenti in plastica completamente consumati dall'umidità, dove si sono aperte voragini. Niente riscaldamenti, né gas per cucinare, i fili elettrici sono a vista, molti restano immersi nell'acqua e provocano così cortocircuiti continui. L'impianto regala bollette salatissime agli abitanti, a causa di una dispersione di corrente.

«Siamo in tre e pago 900 euro», racconta Pasquale. «La notte, quando piove mi devo spostare perché l'acqua arriva sul letto — spiega Anna Patruno — non posso usare stufe. Non mi lavo in questo bagno, per fare una doccia vado a casa di mio fratello». «Vivo qui da trentun anni — dice Teresa D'Antonio — cuciniamo con le bombole di gas e la sera non possiamo uscire. Fuori non c'è nessuna illuminazione. Ci sono branchi di cani randagi, le rapine sono all'ordine del giorno. In casa entra di tutto: topi, scarafaggi, perfino ser-

penti».

I problemi di salute, in questi trent'anni, non sono stati pochi. Primo problema, l'amianto. Le analisi dell'Asl Napoli 1 ne hanno confermato la presenza. Il Comune, in questi anni, le ha praticamente ignorate. «Mio nipote, nove anni, è morto qualche anno fa per un tumore al cervello» racconta Adele Ciampi. Se non bastasse, l'elenco infinito di malanni, c'è anche la beffa delle assegnazioni. I trenta vecchi terremotati sono in graduatoria dal 1980, però mai nessuno gli ha affidato una casa. «Nel 1998 mi hanno chiamato dal Comune di Melito — racconta Benito Palumbo, 81 anni, ex magazziniere Rinascente — perché c'era una casa per me. Dopo diversi mesi ho scoperto che l'avevano già assegnata ad un'altra famiglia perché la casa io già ce l'avevo. Quale casa?, risposi, è un container».

Il sogno di tutti è il palazzo in costruzione esattamente di fronte al parco, in via Odissea. I lavori sono fermi da tre anni. «L'assessore Fucito ci ha convocato in Comune a novembre — dice l'avvocato Giovanni Ardimento — e ha promes-

so di prendere contatto con la società appaltatrice ma non abbiamo saputo più niente. Le nostre denunce sono sistematicamente ignorate». «Devono andare via subito» aggiunge Anna Cozzino, presidente della sesta Municipalità.

Intanto, ogni mattina è un nuovo giorno esposto alle intemperie. «Quando mi sveglio — dice Anna Maria Milone, qui dal 1983 — dal mio cortile guardo quella casa al primo piano, la vedete, quella che fa angolo... Mi immagino sul balcone a prendere il caffè. La sogno anche di notte. Che dite, ce la faccio a entrarci, prima che muoio?».

Il valore diminuito del 4,4 per cento

Casa, prezzi in calo reggono solo il Vomero e Capri

OTTAVIO LUCARELLI A PAGINA III

Casa, reggono solo il Vomero e Capri

Continua il crollo immobiliare: le abitazioni valgono il 4,4% in meno

OTTAVIO LUCARELLI

SI SALVANO il Vomero e Capri. Per il resto il mercato immobiliare segna solo valori negativi. Le case in città valgono il 4,4 per cento in meno rispetto a un anno fa e il crollo deriva da un calo delle vendite stimato complessivamente al venti per cento. Un mercato ingessato dalla crisi ma complicato anche dalle nuove regole che impongono sia la tracciabilità dei pagamenti sia la dimostrazione da parte dell'acquirente della fonte di reddito. Nuove regole che frenano non solo il mercato ufficiale, ma anche il riciclaggio di denaro sporco da parte della camorra.

A fornire i dati aggiornatissimi è la Borsa immobiliare della Camera di commercio presieduta da Clemente Del Gaudio. Dati che registrano a Napoli un ribasso delle quotazioni degli immobili residenziali del 4,4 rispetto all'anno precedente. Dato che sale al sei per cento in provincia. Secondo uno studio dell'Agenzia delle entrate, inoltre, crollano anche le compravendite. Chiuso l'effetto delle dismissioni del patrimonio immobiliare del Comune, nel quarto trimestre del 2013 è stato registrato un meno 19,7 per cento nel com-

parto residenziale. E Napoli si ritrova così agli ultimi posti tra le grandi città negli scambi immobiliari rispetto a un calo che a Genova è dell'8,2, a Firenze del 5,3, a Torino del 4,3 e a Palermo dello 0,1. Ma le maggiori contrazioni si registrano nel settore commerciale e industriale.

In città i valori delle vendite subiscono un ribasso consistente con una media del 4,4 per cento calcolata su tutte le municipalità. Il valore degli immobili crolla in particolare a Piscinola (meno 10,8), Stella (8,1) e Pendino (7,5). Il calo maggiore si rileva nei quartieri più degradati, ma non fanno eccezione le aree di pregio come Chiaia (meno 5,4) e Posillipo (4,7) mentre al Vomero c'è un segno positivo di 0,3. La fascia di abitazioni più vendute è quella i cui valori non superano i 400 mila euro e la tipologia preferita è dei tre vani con doppi accessori e cucina. E aumentano i tempi di scambio, cioè i tempi occorrenti alla vendita, che oscillano tra i quattro e gli otto mesi. Per le locazioni i valori sono in ribasso del 3 per cento in media su tutte le Municipalità, di pari passo con le vendite per i quartieri Stella (meno 8,5), Ponticelli (meno 10) e Piscinola (meno 13,8) Per le

vendite di box auto il decremento del valore è in media del 3,9.

Anche in provincia di Napoli il calo è generalizzato. Nell'area flegrea i valori degli immobili residenziali subiscono riduzioni fino al 6 per cento sia per quanto riguarda le compravendite sia per le locazioni. Ad Ischia la riduzione media è del 5 per cento e caratterizza tutti i comuni. A Capri, invece, il mercato immobiliare ha valori invariati: offerta in leggero aumento e domanda in leggera flessione in attesa degli sviluppi del mercato e anche Anacapri evidenzia valori pressoché fermi rispetto all'anno precedente.

A Giugliano, terzo Comune della Campania, i valori degli immobili residenziali mostrano invece variazioni medie negative del sei per cento, mentre in Penisola sorrentina si evidenziano lievi riduzioni: la domanda è stabile, ma le aspettative dei proprietari sono ancora alte rispetto alle disponibilità dei potenziali acquirenti.

«Volendo fare delle previsioni per il 2014 — commenta Clemente Del Gaudio, presidente della Borsa immobiliare di Napoli — non è possibile indicare percentuali di ribasso dei prezzi

che sono fortemente influenzati dall'ubicazione, dalle dimensioni e dalla qualità dell'offerta. Si può invece certamente affermare che i prezzi scenderanno ancora nell'hinterland e nelle zone popolari delle grandi aree urbane, mentre terranno nelle zone centrali, dove la domanda di immobili di piccolo taglio o di prestigio rimane immutata rispetto a un'offerta limitata».

Mentre per Francesco Tuccillo, da un mese presidente dei costruttori napoletani, «la crisi economica e la crisi di settore colpiscono un mercato gravato da una tassazione troppo onerosa». È necessario dunque «un plafond casaperfinanziare i mutui secondo la convenzione firmata con la Cassa depositi e prestiti che mette cinque miliardi a disposizione delle fasce deboli».

Il calo delle vendite è del venti per cento, nel 2014 la situazione non migliorerà

Il caso Drammatica lettera appello dei dipendenti mentre all'Unione industriali si è pronti a intervenire

Museo della moda, tagliata la luce

Miraglia: già pronti 100 mila euro, aspettiamo il commissario

NAPOLI — I soldi sono stati stanziati: centomila euro per pagare gli stipendi ai sette dipendenti che da settembre non percepiscono compensi. Ma è una soluzione solo formale, dal momento che la somma resta nelle casse della Regione poiché la Fondazione Mondragone/museo della Moda non ha un commissario. Non c'è dunque chi, materialmente, gestisce la struttura e può erogare gli stipendi.

«La Giunta ha avuto altre priorità da affrontare — spiega l'assessore alla Cultura di Palazzo Santa Lucia, Caterina Miraglia —. Il problema della Fondazione Mondragone è delicato, ma non è di quelli da affrontare *ad horas* nella nostra agenda. Abbiamo stanziato centomila euro, ma la Giunta deve designare un commissario che procederà materialmente a pagare gli stipendi».

Un commissario cui spetterà — in nome e per conto della Regione — anche mettere a punto i particolari del progetto che la cordata di industriali che si è candidata a salvare il museo della moda sta approntando. Un gruppo di imprenditori guidati da Carlo Palmieri, presidente della sezione moda dell'Unione industriali di Napoli, che sta lavorando ad una

serie di proposte per rendere redditizia la struttura e rilanciarla.

Intanto i dipendenti rumoreggiano e, stanchi di aspettare, hanno inviato una seconda lettera aperta alla Regione che segue quella del 10 gennaio. «Da tre anni questa struttura si dibatte in una condizione difficilissima, negli ultimi mesi siamo arrivati alla mancata erogazione degli stipendi e, dal 9 gennaio — scrivono — si è aggiunto il drastico taglio della corrente elettrica per morosità, con conseguente grave disagio per la prosecuzione delle normali attività lavorative. Eppure a quasi venti giorni dal nostro appello nulla è cambiato. Il personale dipendente della Fondazione è senza stipendio ormai da 5 mesi e il contributo ordinario promesso, non è stato ancora erogato».

La Fondazione Mondragone è stata diretta, dal 15 maggio del 2012, da Loredana Conti, commissario straordinario pro tempore il cui mandato è decaduto il 15 maggio 2013. Una gestione che però non è riuscita a rimettere in sesto la Fondazione alla quale, peraltro, da tre anni la Prefettura non corrisponde il canone di affitto dei locali dove ha sede la Caserma dei Carabinieri «Quartieri Spagnoli».

«Il Commissario Straordinario,

la cui nomina era stata preventivata per martedì 21 gennaio — scrivono i dipendenti — a tutt'oggi non è stato ancora designato e l'assenza protratta di una governance inibisce totalmente qualsiasi possibilità di gestione e di organizzazione anche delle semplici attività ordinarie dell'Ente».

La base operativa per rilanciare il museo della moda c'è. Si tratta di un protocollo d'intesa sottoscritto da Confindustria Campania e dalla Fondazione Mondragone. Un accordo molto articolato che parte dal progetto di un museo della Contraffazione e si allarga ad ipotesi di collaborazione più ampie. L'intesa, che ha durata minima di cinque anni, ruota intorno ad un piano elaborato da Confindustria — in particolare dal gruppo di lavoro guidato da Luigi Giamundo, presidente della sezione tessile dell'associazione regionale — che si è assicurata la collaborazione delle forze dell'ordine e quella delle aziende più colpite dal fenomeno della contraffazione. L'idea è quella di esporre i pezzi «taroccati» accanto a quelli originali.

Anna Paola Merone

Sit-in al cinema Arcobaleno per scongiurarne la chiusura

NAPOLI. Continua la battaglia per scongiurare la chiusura del cinema Arcobaleno al Vomero. Dopo l'appello degli intellettuali, sottoscritto anche da Toni Servillo, la pagina Fb di Gennaro Capodanno presidente comitato Valori Collinari, e il sit in programmato epr venerdì ad opera dei sostenitori della sala cinematografica anche il consigliere regionale Angela Cortese, pur non avendo competenze in merito ha espresso «il grande rammarico per l'annunciata chiusura del cinema Arcobaleno, storico punto di riferimento della cultura a Napoli. Dunque, sottoscrivo con convinzione l'appello lanciato dal presidente dell'Agis Grispello perché si eviti alla città questa ennesima perdita» ha affermato Angela Cortese, segretario della commissione Cultura

della Regione Campania, che ha aggiunto: «In una società che va sempre più verso l'isolamento e la massificazione, i luoghi della cultura vanno tutelati con particolare cura. Per questo – aggiunge la consigliera del Pd –, ritengo – il Comune di Napoli abbia il dovere di fare uno sforzo in più per evitare che l'ecatombe culturale, dal San Carlo alle librerie Guida, dal Sancarluccio a Treves, continui a mietere vittime, cedendo il passo all'ennesimo centro di scommesse sportive o ad un altro supermercato».

Fumetti

**“Terra dei fuochi”
la favola di Dalisi**

La Terra dei fuochi sullo sfondo della favola ambientalista scritta e illustrata da Luca Dalisi. Da oggi in libreria “Ollip e il Grande Inceneritore – Viaggio avventuroso alla ricerca del pianeta perduto” (Ad est dell’equatore). La graphic novel conduce grandi e piccini alla scoperta della raccolta differenziata, portati per mano dai fratellini Nello e Serafina. Sul loro cammino spunterà Ollip, tenero polipetto extraterrestre dai colori fosforescenti. La missione comune? Salvare il pianeta dall’inquinamento. Ogni capitolo è corredato da schede didattiche approvate da Legambiente. Alle copie distribuite a Napoli è alle-

gata una mappa delle isole ecologiche Asia, disegnata dall’autore. Dalisi, illustratore e fumettista, è autore di diversi fumetti e libri per ragazzi, tra questi “La polvere dei miei stivali – Vita e morte di Pat Garrett sceriffo e Billy The Kid poeta” e “Refusenik”.



La copertina della favola ambientalista Protagonista è il polipetto extraterrestre Ollip

Richiesta all'Agenzia del demanio

Il Comune vuole la proprietà del San Carlo

ALESSIO GEMMA A PAGINA 11

L'Agenzia del demanio non paga l'Imu sui suoi immobili e Palazzo San Giacomo potrebbe chiedere in cambio il Lirico

Il Comune vuole la proprietà del San Carlo

ALESSIO GEMMA

STRAPPARE il San Carlo al demanio dello Stato che ne è proprietario. Persa la battaglia con il governo che ha commissariato il Lirico, il Comune ora vuole vincere la guerra. E cala sul tavolo il jolly: l'Agenzia del demanio non paga l'Imu sui suoi immobili a Palazzo San Giacomo. Lo Stato debitore potrebbe farsi "perdonare" cedendo il teatro al Comune che lo conferirebbe a sua volta alla fondazione per garantirle autonomia finanziaria.

È il percorso disegnato dall'assessore al Patrimonio Sandro Fucito. Ruota intorno ad una partita di oltre 3 mila beni demaniali, un valore di almeno 70 milioni: per legge possono essere acquisiti

gratuitamente dai Comuni. Le prime tappe sono segnate. A fine anno la giunta di Magistris ha approvato una delibera con la quale chiede al demanio i primi 898 immobili, di cui oltre 400 case del Rione Traiano, un valore totale di 24 milioni. Il trasferimento lo prevede una legge del 2000, un "vantaggio notevole per l'ente comunale", si legge. È solo il primo passo perché il decreto del Fare del governo Letta mette a disposizione del Comune altri 361 beni, di cui 120 unità immobiliari.

Tra fitti da incassare e possibilità di vendere tutte queste case l'assessore Fucito calcola che il profitto per l'amministrazione sarebbe altissimo. Il piano di espansione del patrimonio giove-

rebbe al riequilibrio dei conti. Così, mentre sul Comune crolla la mannaia della legge Valore Cultura del governo non gradita al sindaco, Fucito aggiunge nella delibera per il San Carlo, oltre ai 20 milioni di beni del patrimonio comunale da dare al teatro, "eventualmente anche i beni demaniali trasferiti al Comune".

Non è tutto. Dal dicembre Fucito ha chiesto all'assessore al Bilancio Salvatore Palma di verificare se il demanio paga l'Imu. Un debito che ora può tornare utile per chiedere all'agenzia dello Stato la proprietà del San Carlo. Intanto nelle ultime ore la giunta propone al Consiglio di opzionare altri 180 beni dell'ex Ipab Opere Pie. Case che frut-

tano 500 mila euro di fitti l'anno: una somma che il Comune vorrebbe destinare al San Carlo al quale dà un contributo annuo di un milione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Manovra
dell'assessore
Fucito dopo
l'adesione alla
legge Bray**

La lettera

Vasquez e Rinaldi: «Azzerare la giunta o andare al voto»

NAPOLI — Vittorio Vasquez e Pietro Rinaldi, consiglieri comunali eletti col sindaco poi passati all'opposizione, hanno scritto un documento molto lungo col quale invitano la città a raccogliersi per evitare il crac finanziario. Ma nella lettera, inviata alla stampa e al sindaco, non hanno escluso anche che il ricorso alle sezioni riunite della Corte dei conti possa andar male ma, soprattutto, hanno attaccato duramente il sindaco e la sua gestione di questi due anni e mezzo, fino «all'improvvisato coinvolgimento di Napoli Servizi nella delicata e fondamentale gestione del Patrimonio». Nel lungo atto d'accusa, Vasquez e Rinaldi sostengono tra l'al-

tro che «se l'esito dovesse essere quello della nomina di un commissario ad acta, restando l'amministrazione per l'ordinaria gestione, è dignitoso ottenere le immediate dimissioni del sindaco, della giunta e del Consiglio comunale per lavorare da subito alle successive scadenze politiche e per uscire dalla condizione umiliante nella quale stiamo mantenendo la nostra Città. Nel caso di conferma del dissesto, se si vuole impedire una vittoria del centrodestra, sta alla responsabilità di tutti noi ritrovare da subito le ragioni di un'intesa comune, facendo piena autocritica e ricavandone le necessarie conseguenze. A cominciare dal Pd, che porta la

responsabilità dell'iniziale dissesto e della improvvisazione con la quale si è rapportato all'Amministrazione Comunale. Per finire a Sel, alle Organizzazioni sindacali sempre troppo attente alle difese corporative, ai partiti minori corresponsabili delle scelte compiute, alle forze civiche — nelle quali anche noi ci collochiamo — incapaci di essere all'altezza della complessità napoletana».

Il convegno**Esperti a confronto
sul dissesto
delle casse comunali**ROBERTO FUCCILLO
A PAGINA IV

Oggi il confronto sul rischio crac a Palazzo San Giacomo, organizzato da Ricostruzione democratica

**Il Comune e l'ombra del dissesto
“Insufficienti le vendite di immobili”****ROBERTO FUCCILLO**

«IN linea generale il governo non vuole i dissesti. Lo stesso decreto 174 parla in questo senso. D'altro canto c'è una carenza di cassa evidente, con la quale non si resiste». È un dilemma duro da sciogliere quello che pone il professor Federico Pica. Fu lui, da sub-commissario, a curare il dissesto di venti anni fa, prima dell'era Bassolino. E toccherà a lui, oggi consigliere di amministrazione della Svimez, tenere una delle due relazioni al convegno sul dissesto organizzato dal gruppo di Ricostruzione democratica, alle 16.30 nel Palazzo comunale divisa Verdi. «L'assessore Realfonzo l'aveva detto a suo tempo che occorre andare al dissesto», dice Carlo Iannello, uno degli organizzatori. Pica precisa: «Qui si parla di un miliardo e 400 milio-

ni, sono quelli denunciati nel piano di risanamento, e col dissesto la cifra aumenterebbe. Se consideriamo che le polemiche sull'Imu riguardano un gettito di 4-5 miliardi abbiamo un'idea del problema. D'altro canto la norma pone certe condizioni». Di sicuro il clima non è quello di vent'anni fa: «All'epoca — dice Pica — lo Stato ci mise 500 miliardi di lire a fondo perduto e il Comune, dall'insieme degli interventi, ricavò circa 2000 miliardi».

«La situazione è molto difficile — conferma l'altro relatore, Massimo Villone, nel '93 capogruppo per il Pds — la relazione della Corte dei conti è molto pesante, non so se si è in condizione di raddrizzare la barca. Sembra un remake di vent'anni fa, ma oggi c'è più difficoltà a reperire risorse, non c'è più Pantalone a pa-

gare». E poi «un intervento politico per aiutare il Comune appare difficile — nota il commercialista Umberto De Gregorio — i giudici non sono influenzabili, né possono essere commissariati per evitare il commissariamento del Comune. Se poi fosse dissesto, si possono sempre ipotizzare, a quel punto, interventi finanziari da Roma». Insomma per De Gregorio il dissesto sembra via obbligata. Mentre l'ex assessore Marcello D'Aponte insiste sulle insufficienti dismissioni di immobili: «Si è scelta la strada sbagliata di affidare a una società in house, carente di capacità gestionali nel ramo, il compito di proseguire le attività del gestore privato. Eppure Romeo gestioni aveva ancora un anno di contratto: c'era tutto il tempo di programmare soluzioni alternative».

**Vent'anni fa l'intervento
del governo per ripianare il
drammatico buco di bilancio:
come evitare scenari simili**

Il commento

Se i cittadini pagano anche per i fantasmi

Vittorio Del Tufo

Un fantasma si aggira per la città, ma più che un fantasma, ahinoi, è una zavorra. È il baraccone dei consorzi di bacino, degli addetti, cioè, pagati da oltre dieci anni per non lavorare e diventati il simbolo del fallimento e degli sprechi nel settore dei rifiuti. Come il più fastidioso dei problemi, come un sacco postale di cui tutti vorrebbero liberarsi ma non possono, la zavorra dei consorzi è passata di spalla in spalla, di Palazzo in Palazzo, di istituzione in istituzione, in un valzer infinito di attribuzioni, competenze e sovrapposizione di ruoli. Ora c'è un punto fermo:

con la riorganizzazione del ciclo dei rifiuti la gestione dei 1362 lavoratori eccedenti passa ai Comuni. Una patata bollente per Palazzo San Giacomo, in predissesto e sull'orlo del crac. E una mazzata per i già tartassati utenti, che pagheranno indirettamente lo stipendio ai consorzi attraverso una tassa sui rifiuti tra le più care d'Italia.

È il costo salato del federalismo che si scarica a valle sui Comuni e, di riflesso, sui cittadini napoletani, i quali già pagano un tributo altissimo al fallimento della politica, che non è riuscita a individuare, in tutti questi anni, soluzioni definitive per i lavoratori dei consorzi. Pagati non lavora-

re, o forse costretti a non lavorare a causa di una gestione scellerata delle politiche dello smaltimento («Mancanza di strategia amministrativa e industriale», l'ha definita la Procura regionale della Corte di Conti) gli addetti fantasma rischiano di alimentare nuovi serbatoi di clientelismo e sacche ulteriori di improduttività.

> Segue a pag. 50**Vittorio Del Tufo**

Sulla carta, i lavoratori dei consorzi dovrebbero essere utilizzati per «la prevenzione dell'abbandono incontrollato dei rifiuti, per il controllo della qualità del servizio e per la gestione degli impianti a supporto del ciclo». Ora, non solo non è chiaro di quali impianti si tratti, dal momento che nessun cantiere per nuovi termovalorizzatori è aperto e i nostri rifiuti continuano a viaggiare allegramente in giro per l'Europa, ma c'è da tremare al pensiero dei quattrini che verranno spesi per la formazione professionale dei

I cittadini pagano per i fantasmi

nuovi addetti. In una città ribollente di tensioni sociali, di disoccupati eternamente «organizzati» ma anche di protagonisti opachi del mercato del lavoro, troppo spesso i corsi di formazione si sono rivelati autentiche macchine succhiasoldi. Concepite come strumenti finalizzati alla stabilizzazione dei precari, sono diventati, negli anni, veri e propri ammortizzatori sociali, ed eterni parcheggi.

L'unica certezza, finora, è che ai cittadini campani l'assorbimento dei lavoratori dei consorzi costerà la bellezza di trentacinque milioni di euro all'anno. Ci

penserà la tassa sui rifiuti, ovviamente, a drenare le risorse necessarie per mantenere in vita questo baraccone costruito con i soldi pubblici, senza che un solo beneficio ne sia derivato per l'economia della città e della regione. Coraggio, si ricomincia: nuovo giro di giostra, tocca ai Comuni.

Almeno, stavolta, metteteli a lavorare sul serio.

Le baby prostitute vittime delle mamme

Titti Marrone

È quasi passato inosservato, ma c'è un allarme lanciato all'inaugurazione dell'anno giudiziario dal magistrato Catello Pandolfi non meno grave di quelli sulla lentezza dei processi e l'aumento di omicidi. Riguarda la pedopornografia, la prostituzione minorile e in particolare il fenomeno delle baby prostitute. Segnalando, il presidente della Corte d'Appello di Roma ha parlato di casi aumentati in un anno da 290 a 398.

> Segue a pag. 12

Segue dalla prima

Le baby prostitute vittime delle mamme

Titti Marrone

Quella delle bambine in forma di donne che vendono il proprio corpo è una realtà fino a ieri associata a dimensioni estreme, nei Paesi poveri. Ma da qualche tempo appare insediata nel cuore dell'Italia più agiata, nelle città meno diseredate, tra i ceti sociali più abbienti. Dallo scorso novembre, quando è esploso il caso delle parioline inserite in un redditizio giro di prostituzione, è come se si fosse scopercchiata una pentola: con il meccanismo mediatico da «running news» - le notizie dello stesso tipo che sembrano germinare una dall'altra rincorrendosi a catena - sono spuntate altre storie simili. Accomunate dal fatto di non coinvolgere creature inconsapevoli, ragazzine fragili sedotte contro voglia, ma adolescenti istruite, spesso iscritte a costose scuole private e rampolle di famiglie facoltose.

Dopo Roma c'è stato il caso milanese delle cosiddette «ragazze doccia», poi quello aquilano delle «ragazze ricarica», cioè pronte a prostituirsi anche solo per una ricarica telefonica. E oltre a segnalare la gravità di un mercimonio di sé per poter girare in taxi invece che in bus, per comprare vestiti, borse e scarpe, vivendo da star una vita tra beni di lusso come nel film «Bling ring» di Sofia Coppola, le storie facevano risaltare una figura, per negativo eccesso o per deplorabile difetto: quella delle madri, complici e mezzane delle figlie oppure disastrosamente latitanti e all'oscuro di tut-

to. Evoluzioni di quella, letteraria, di Tess d'Urberville, protagonista del romanzo di Thomas Hardy, che spinge la figlia nelle braccia del ricco vicino, rovinandole la vita.

Abbiamo letto tutti con raccapriccio interviste e verbali d'intercettazioni dove la madre incalzava la figlia con rimproveri, quando gli «impegni» con il magnaccia non venivano rispettati («Organizzati o ti ritiro da scuola»). Abbiamo appreso che la madre accompagnava la ragazzina al traghetto, per un weekend di sesso, come a una festa di coetanee. Ci siamo indignati sulle penose «scuse» trovate come giustificazione per sé («Pensavo spacciasse, non che si prostituisse»). Ma forse non si è riflettuto abbastanza su quanto gravi sulla figura materna la colpa di scelte filiali così disgraziate. E su quanto queste storie estreme denunciino lo scollamento tra madri e figlie, rischioso come un tarlo che rode il rapporto e può farlo deflagrare.

Oggi siamo lontanissime dall'idea di madre onnipresente descritta da Virginia Woolf: «Eccola lì mia madre, una cattedrale al centro della mia infanzia». Sono rare le madri-roccia di un tempo. Il che non è sempre male se si considera che una figura materna pietrificata e assurda a idolo, o icona,

ha bisogno di recuperare carne, sangue e accessibilità per avvicinarsi alla figlia, in una relazione proficua che, come dicono gli psicoanalisti, faccia «ponte» tra esperienze e epoche diverse. Ma neanche è bene che siano frequenti le madri complici nelle più disparate varianti, dalle amiche alle manager, alle sensali. E c'è qualcosa di profondamente insano in figure materne così contigue alle figlie e da cercare l'effetto-sorelle vestendosi come loro, acconciandosi da adolescenti, esibendo il proprio radicato complesso di Peter Pan, il cui corollario più grave è l'incapacità di assumere un ruolo adulto.

In certi casi, e per certi aspetti, anche un malinteso femminismo delle madri ha a volte trasferito alle figlie un'idea del mer-

monio del corpo come espressione di libertà. Un esempio è il manifesto delle neo-femministe liberali e libertarie apparso su *Le Monde* nel lontano 2003. Un altro esempio ancora è il fenomeno delle cosiddette escort di Arcore. Lì ci fu una madre che disse qualcosa come: «Duemila a notte? Buttale via...» Ma intorno a olgettine e simili si sono levati cori di laudatores pronti a descriverle paladine dell'autodeterminazione.

Insomma, il legame primigenio, la «parola prima» a cui Valeria Parrella dedica il suo ultimo libro, non può scolorire o peggio trasformarsi in laccio mortale. Le brutte storie delle baby squillo dimostrano che la «scomparsa degli adulti», oggi al centro di molti dibattiti, diventa tragicamente irre-

versibile in un unico caso: succede nella confusione dei ruoli, quando a eclissarsi è il legame con la madre. E allora la figlia rimane sola nel mondo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Guerra alle diseguaglianze

L'ANALISI

MAURIZIO FRANZINI

Obama ha pronunciato ieri il suo sesto (o quinto, contando solo quelli ufficiali) discorso sullo Stato dell'Unione. Per alcuni si tratta di un evento rituale, ma quest'anno il

discorso potrebbe marcare una svolta politica e non soltanto per gli Stati Uniti. **SEGUE A PAG.7**

Il divario tra poveri e ricchi è la nuova sfida

L'ANALISI

MAURIZIO FRANZINI

SEGUE DALLA PRIMA
Poche settimane fa Obama ha definito la disuguaglianza economica la «questione decisiva del nostro tempo» e gli ulteriori dati di cui siamo venuti a conoscenza nel frattempo rafforzano questa valutazione, non soltanto per gli Stati Uniti. Non sorprende, quindi, che, secondo le anticipazioni della Casa Bianca, la disuguaglianza sia diventato uno dei temi centrali del discorso e, soprattutto, che Obama abbia deciso di non limitarsi a denunciare il fenomeno e di proporre alcune concrete misure. La più concreta di queste misure sarebbe l'innalzamento del salario orario minimo da 7,25 a 10,10 dollari e il suo adeguamento

automatico con l'inflazione. Di elevare il salario minimo si è discusso e si discute anche in Europa. Si può ricordare, ad esempio, la decisione presa in Germania per iniziativa dei socialdemocratici e la discussione che si sta svolgendo anche in Gran Bretagna. La grande maggioranza degli economisti valuta positivamente questa misura, soprattutto da quando alcuni studi hanno mostrato che i temuti effetti negativi sull'occupazione non si sono verificati nei casi di fissazione del salario minimo a un livello «ragionevole». Per questo anche l'*Economist* di recente si è espresso in modo favorevole.

Elevare il salario orario minimo significa contrastare il fenomeno

dei *working poor* che anche negli Stati Uniti è diffuso: in particolare, più di un lavoratore part-time su quattro si troverebbe al di sotto della soglia della povertà. Inoltre, la domanda di consumo potrebbe crescere con effetti positivi sulla produzione e sull'occupazione.

Questa misura opera sulla parte bassa della distribuzione; essa non tocca i redditi più elevati, che sono anche quelli cresciuti di più negli ultimi anni, e per questo la proposta di Obama potrebbe apparire timida. In effetti così è, ma per esprimersi compiutamente su questo, non può essere elusa la questione della realizzabilità politica delle misure di contrasto alla disuguaglianza.

E a questo riguardo c'è una importantissima qualificazione da fare. La misura, secondo quello che finora sappiamo, non riguarderà tutti i lavoratori e quindi di essa non potranno beneficiare i circa 20 milioni di lavoratori americani che vengono retribuiti meno di 10 dollari l'ora. Al contrario, Obama la proporrà soltanto per i lavoratori di imprese titolari di appalti del governo federale. La ragione è molto semplice: il Congresso a maggioranza repubblicana si è già espresso contro e Obama, non

volendo rinunciarvi, usa i suoi poteri di Presidente per applicare la misura soltanto a coloro che producono beni e servizi per l'Amministrazione. Il conflitto è, dunque, evidente e le prime reazioni dei Repubblicani, che parlano di abuso di poteri e violazione della Costituzione, preludono a un suo aggravamento. La «modestia» della proposta di Obama va giudicata alla luce delle resistenze che lo schieramento politico conservatore oppone all'adozione di misure di riduzione della disuguaglianza, anche soltanto quelle che operano sulla parte bassa della distribuzione,

senza sfiorare i redditi più alti. Dalla parte di Obama sembra però esserci la stragrande maggioranza degli americani: oltre i tre quarti sarebbero favorevoli all'innalzamento dei salari minimi, secondo diversi recenti sondaggi. Siamo di fronte a una buona esemplificazione dell'affermazione secondo cui la disuguaglianza è un problema politico che ha anche importanti risvolti per il funzionamento della democrazia.

Per questo merita particolare attenzione il sesto discorso di Obama sullo Stato dell'Unione e ancora di più la meritano gli sviluppi che ci saranno. Essi ci

diranno se quel discorso avrà contribuito, come in alcuni altri casi della storia, a marcare un significativo cambiamento, non soltanto nella percezione di quanto grave sia il problema delle disuguaglianze, ma anche nell'effettiva possibilità di farvi fronte con equilibrio e senso di giustizia. E non solo negli Stati Uniti.